

Giornale di Sicilia 12 Marzo 2021

Due gioiellieri indagati per riciclaggio. Scatta il sequestro dei contanti

Due gioiellieri con negozi in pieno centro indagati per riciclaggio a favore del clan Fontana. Nei loro confronti sono scattati anche due sequestri preventivi di contanti per circa 125 mila euro. Secondo gli investigatori i commercianti farebbero parte della rete di esercenti che avuto contatti con il clan Fontana, specializzato nella rivendita di orologi di gran lusso. I due finiti sotto inchiesta sono Umberto Di Bella, 46 anni, titolare della ditta «Umberto Di Bella Orologi», di piazza Castelnuovo 12 esercente l'attività di «commercio al dettaglio per corrispondenza, radio, telefono» e Vincenzo Buscetta, detto Enzo, 52 anni, responsabile della ditta individuale «Minuti preziosi» di via Francesco Lo Jacono 22/B. A Di Bella il gip Piergiorgio Morosini ha disposto il sequestro di 120 mila euro «consistente nella somma di denaro di illecita provenienza - si legge nel provvedimento -, oggetto dell'attività delittuosa in relazione all'ipotesi di riciclaggio». Stessa motivazione, ma somma decisamente più modesta (5 mila euro) per Vincenzo Buscetta.

I due esercenti, secondo la ricostruzione dell'accusa, avrebbero partecipato al business illegale degli orologi di lusso venduti dai Fontana, frodando il fisco e riciclando denaro. Oggetti con valore di mercato tra i 30 e gli 800 mila euro, talvolta al polso pure di giocatori di serie A. «Il commercio di orologi ha inevitabilmente comportato che nel corso degli anni - scrive il gip Piergiorgio Morosini -, membri della famiglia Fontana instaurassero rapporti con numerosi titolari di gioiellerie sia sul territorio milanese ma anche sul territorio palermitano».

E allora eccoli questi negozi citati nel provvedimento del giudice per le indagini preliminari. Oltre a quelli di Di Bella e Buscetta (che non sono stati sequestrati), uno appartiene ad Antonino Cinà, titolare dell'omonima ditta individuale in piazza Diodoro Siculo 8 esercente l'attività di «riparazione di orologi e di gioielli»; il secondo è di Pierfulvio Pecoraro, titolare della ditta di via Gaetano Daita 48, esercente l'attività di «commercio al dettaglio di orologi, gioielleria e argenteria». Cinà e Pecoraro non risultano indagati e le loro attività non sono sequestrate.

Un quinto negozio, in via Isidoro Carini, gestito dai fratelli Antonino, detto Toni e Gaetano Battaglia, è stato invece sequestrato, lì dentro tra l'altro si sono svolte alcune intercettazioni ambientali.

Con dei sonori alquanto interessanti, secondo l'accusa infatti si sente Giovanni Fontana mentre con la macchinetta fa il conteggio dei soldi da riciclare.

Il gioielliere Umberto Di Bella è finito sotto inchiesta assieme ad altri due indagati, ritenuti legati ai Fontana, cioè Giovanni Lorusso e Maria Pernice. In sostanza avrebbero partecipato all'acquisto di un orologio da 120 mila euro,

occultando la provenienza del denaro. «In particolare - si legge nel capo d'imputazione -, Lo Russo sotto le direttive di Giovanni Fontana si adoperava a trasferire fondi illeciti per l'importo quantificabile in 120 mila detenuti sul conto della società Watch & Passion Ltd di Londra, attraverso tre bonifici bancari sul conto corrente estero di un terzo venditore, con la fattiva partecipazione nella vendita di Di Bella, quale intermediario, e di Maria Pernice, quale corriere del prezioso gioiello destinato a Fontana».

Leopoldo Gargano